

Il volto che riflette il grembo.

La formazione dei catechisti per una catechesi generativa

BENNY JOSEPH*

«Catechetica ed Educazione» 11 (2026) 1, 107-120

Sommario

L'articolo presenta la formazione dei catechisti secondo la logica "generativa", proponendo una decostruzione della visione individuale e funzionale del ministero a favore di un processo che riconosce nella comunità il vero "grembo generante" e sottolineando come la fecondità della catechesi dipenda dalla qualità della vita comunitaria. Attraverso il dialogo con le scienze dell'educazione, in particolare con i contributi di Mezirow sull'apprendimento trasformativo e di Schön sul professionista riflessivo, con la psicologia, in particolare con la proposta di McAdams e la filosofia sociale di Honneth e Rosa, si delineano le coordinate di una formazione "generativa". Tale percorso non si limita all'acquisizione di competenze tecniche, ma mira a trasformare gli schemi di significato del catechista, promuovendo una *docibilitas* capace di intercettare il vissuto culturale contemporaneo. In conclusione, l'articolo propone che la formazione dei catechisti, in tale ottica, sia strettamente interdipendente dal rinnovamento della comunità stessa.

Parole chiave: Apprendimento trasformativo; Comunità generative; Docibilitas; Formazione generativa; Riflessività; Risonanza.

1. Il catechista non genera

Occorre partire da una premessa chiara: *il catechista non genera autonomamente*. È la comunità ecclesiale nella sua interezza, in quanto "grembo",¹ a porsi come il vero soggetto generatore. Il processo generante, di cui la catechesi

* **Benny Joseph**: è docente Aggiunto di Metodologia catechetica e Formazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (= DC), 23.03.2020, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, nn. 64, 131-132, 262; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (= UCN), *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 04.06.2006, Elledici, Leumann (TO) 2006, n. 6; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15.08.1997, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 253.

è una parte,² non è un compito affidato a un singolo individuo o a un gruppo. Il dovere, il diritto e la premura sono della comunità. Il generare nuovi membri nella fede non è un processo lineare ma reciproco e a spirale, nel quale i nuovi membri collaborano alla ridefinizione e rigenerazione della comunità.³ Come afferma Salvatore Soreca, «la comunità ecclesiale è il soggetto, la condizione, il luogo, il contesto e la meta della catechesi».⁴

Il catechista e/o il gruppo dei catechisti diventa la persona/il soggetto che “rende visibile e operativa” la missione generativa della comunità. Egli diventa l’espressione della premura materna della comunità e svolge il suo ministero in suo nome.⁵ Il catechista così è chiamato a essere il volto del grembo.

Chiarito ciò, procederemo ad approfondire il ruolo strategico della formazione dei catechisti per una catechesi “generativa”. L’istanza riflessiva si fonda sulla necessità di una trasformazione strutturale che metta in discussione i criteri interpretativi e non solo i metodi. Il baricentro dell’azione si sposta quindi sulla persona, sul suo vissuto e sulla relazione, in linea con l’orizzonte di una fede generativa.⁶

Affronteremo questo argomento in quattro parti: proponendo un quadro teorico per la formazione generativa; individuando l’identità del catechista; identificando le dimensioni della formazione generativa; proponendo una visione della comunità che si forma come ambiente generativo.

2. Quadro teorico per la formazione generativa

Generare non è un atto individuale che scaturisce da un impulso o da un istinto; tanto meno è un automatismo biologico o psicologico, ma un effetto emer-

² Il tema della catechesi generativa è già stato approfondito in due precedenti articoli di questo fascicolo (cf. pp. 11-30 e 87-105).

³ Cf. T.H. GROOME, *Il futuro della catechesi. Per una fede viva, vissuta, vivificante in una Chiesa sinodale*, in U. MONTISCI - G. RUTA (Edd.), *La dimensione ritrovata. L'anima educativa della catechesi*, LAS, Roma 2025, 103-118: 107s.

⁴ S. SORECA, *La formazione di base dei catechisti*, LAS, Roma 2014, 31. Cf. E. ALBERICH, *Catechesi e Chiesa-comunità*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHISTI, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare “ecclesialità” alla catechesi oggi*, P. Zuppa (Ed.), Elledici, Leumann (TO) 2012, 43-53: 45-48.

⁵ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= CEI), *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29.06.2014, nn. 74 e 86, in «Notiziario della CEI» 48 (2014) 4, 198-289: 269s. e 277s.; cf. DC, nn. 7 e 159.

⁶ Cf. E. ALBERICH, *Catequistas para una catequesis nueva*, CCS, Madrid 2012, 7-9. Si veda anche P. VADILLO COSTA, *La formación de catequistas ante un nuevo paradigma*, in «Resonancias catequéticas» (2026) 5, 185-212: 192-196.

gente di un campo relazionale. Generare nasce da un desiderio libero e da una responsabilità verso l'altro e verso il futuro. Si tratta di un *processo* relazionale che emerge quando si creano condizioni di vita favorevoli; un *prodotto* della relazione e non dell'individuo; nonché un *progetto* in quanto è un processo intenzionale.

Altri articoli di questo numero trattano già questi aspetti. Qui vorrei tentare di precisare gli aspetti della formazione strutturata nella logica della generatività. A mio parere, possiamo individuare sei pilastri: l'orientamento al futuro; l'apprendimento trasformativo; la riflessione nell'azione; il riconoscimento intersoggettivo; la situazionalità incarnata e la *docibilitas*.

a) Una formazione generativa è *orientata al futuro e al bene comune*. Nasce dal bisogno e dalla responsabilità verso il futuro. Va oltre l'adempimento più o meno competente dei compiti affidati, per formare persone capaci di contribuire alla vita della comunità nel corso del tempo. La formazione è quindi finalizzata a tramandare ciò che è considerato buono per gli altri e per la società.⁷

b) Un *apprendimento trasformativo* rende generativo un processo formativo. Jack Mezirow sottolinea che l'apprendimento va oltre l'accumulo di nozioni e abilità, per arrivare alla revisione critica dei quadri interpretativi con cui il soggetto vive e organizza la propria esperienza. Lui parla di "destrutturazione e ristrutturazione", che aiutano l'individuo o il gruppo a vedere e abitare il mondo in maniera diversa.⁸

c) Una formazione generativa si fonda sulla *riflessione nell'azione*. Donald Schön dimostra che una crescita autentica, sia personale sia professionale, avviene quando l'individuo è aiutato a riflettere criticamente sulla propria attività mentre la svolge, generando così un *dialogo con la situazione*. Possiamo chiamarla "formazione in missione". Questo a sua volta trasforma l'individuo e il campo della sua attività.⁹

d) Una formazione generativa si fonda sull'intersoggettività e sul riconosci-

⁷ Cf. UNESCO, *Re-immaginare i nostri futuri insieme. Un nuovo contratto sociale per l'educazione*, S.W. Zewde et al. (Edd.), La Scuola, Brescia 2023, 2 e 13-14; A. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999, 3-11; D. LEVINSON, *The Season of Man's Life*, Ballantine, New York 1979, 192-210.

⁸ Cf. J. MEZIRROW, *Transformative Dimensions of Adult Learning*, Jossey-Bass, San Francisco 1991, 212-226; ID., *Transformative Learning. Theory to Practice*, in «New Directions for Adult and Continuing Education» (1997) 74, 5-12. Per gli aspetti più pratici si veda P. CRANTON, *Understanding and Promoting Transformative Learning. A Guide to Theory and Practice*, Stylus, New York 2016, 61-137.

⁹ D.A. SCHÖN, *The Reflective Practitioner. How Professionals Think in Action*, Basic Books, New York 1983, 49-68. Il concetto di "riflessione nell'azione" di Schön indica la capacità del professionista di riflettere criticamente sulla propria pratica mentre la svolge, dando vita a un "dialogo con la situazione" che trasforma sia il professionista stesso sia il campo d'azione.

mento dell'altro. La teoria del riconoscimento di Axel Honneth identifica tre sfere di riconoscimento (*Anerkennung*) – amore, rispetto giuridico e stima sociale – come condizioni per la realizzazione della persona umana.¹⁰ Questa teoria applicata alla formazione, ci indica che essa non avviene in un contesto di anonimato o indifferenza, ma richiede il riconoscimento e stima dell'altro. A ciò si aggiunge anche il pensiero di Hartmut Rosa, che parla di risonanza, come di quella forma di relazione in cui il soggetto è genuinamente “toccato” e “trasformato” da ciò e da chi ha incontrato.¹¹

e) La fenomenologia fondante del corpo-soggetto di Maurice Merleau-Ponty intuisce che il corpo non è uno strumento della coscienza, ma la sua condizione originaria.¹² Pertanto, la formazione generativa deve avvalersi del carattere incarnato e situato del soggetto umano e considerare che la conoscenza non è una semplice elaborazione di rappresentazioni preesistenti, ma la costruzione di significati attraverso l'interazione con l'ambiente e gli altri.¹³

f) Infine, la formazione generativa mira a sviluppare la *docibilitas*, ovvero la predisposizione attiva all'apprendimento e a alla crescita personale per tutto l'arco della vita. In termini più contemporanei, possiamo parlare di *Lifelong learning*.¹⁴ Amedeo Cencini afferma che la persona *docibile* è «libera d'imparare a imparare la vita dalla vita e per tutta la vita».¹⁵ La formazione, infatti, deve rendere le per-

¹⁰ Cf. A. HONNETH, *The Struggle for Recognition. The Moral Grammar of Social Conflicts*, Polity Press, Cambridge 1995, 21-48.

¹¹ Cf. H. ROSA, *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge 2019, 168-193.

¹² Cf. M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, 203-231. La riflessione di Merleau-Ponty sul corpo come soggetto della percezione costituisce il fondamento filosofico della svolta “enattiva”; il corpo non è uno strumento della coscienza ma la sua condizione originaria.

¹³ Cf. F. VARELA - E. THOMPSON - E. ROSCH, *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991, 172-180. L'approccio enattivo sviluppato da Varela e colleghi sostiene che la cognizione non consista nell'elaborazione di rappresentazioni preesistenti, bensì nella “realizzazione” del significato attraverso l'interazione sensomotoria dell'organismo con l'ambiente circostante. La conoscenza è intrinsecamente incarnata e situata.

¹⁴ Cf. UNESCO, *Re-immaginare i nostri futuri insieme*, 9; ID., *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, J. Delors et al. (Edd.), Armando, Milano 1997, 19-23.

¹⁵ A. CENCINI, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2011, 54. Si veda pure ID., *Formazione permanente e modello dell'integrazione*, in «Tredimensioni» 2 (2005) 276-286; 281-282; DC, n. 135e.

sone autonome, in grado di andare oltre il bisogno di programmi formativi perché hanno già interiorizzato il processo di imparare ad apprendere e sono capaci di continuare la loro formazione in forma indipendente. A ciò si aggiunge anche la *receptio*, intesa non come atto passivo di accettazione di ciò che viene tramandato, ma come dinamismo vitale attraverso il quale l'individuo accoglie, fa proprio, riesprime e rende fecondo (*redditio*) il patrimonio ricevuto (*traditio*).¹⁶

Questi pilastri costituiscono in qualche modo l'architettura di una formazione nella logica generativa, in cui la persona non è un destinatario passivo, ma un co-creatore attivo di conoscenze ed esperienze, che genera nuovi significati, promuove relazioni vivificanti e contribuisce al futuro.

Passiamo ora all'esame dettagliato dell'identità del catechista e delle dimensioni di una formazione generativa per loro.

3. Identità del catechista per una catechesi generativa

Prima di approfondire il tema della formazione, è necessario chiarire l'obiettivo di tale processo: l'identità del catechista. Quando si tenta di delineare il profilo del catechista, si corre il rischio di costruire una figura ideale, con una semplice somma di tratti "universali" e astratti. Tali tentativi ignorano che la sua identità si basa su una specifica visione di Chiesa e di catechesi e si configura sempre in relazione al contesto culturale, ecclesiale e geografico in cui egli opera.¹⁷

Noi ci limiteremo a elaborare e rileggere in chiave generativa la definizione offerta dal DC 2020 che qualifica il catechista come *testimone della fede e custode della memoria, maestro e mistagogo, accompagnatore ed educatore*.¹⁸

L'identità primaria del catechista è quella di *testimone della fede*. Il DC pone questo aspetto al centro della vocazione del catechista: prima di ogni considerazione di natura pedagogica o metodologica, il catechista è chiamato a essere una persona in cui la fede sia viva, personalmente e visibilmente. Solo chi ha fatto

¹⁶ Cf. Y. CONGAR, *La «réception» comme réalité ecclésiologique*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 56 (1972) 3, 369-403.

¹⁷ Cf. U. MONTISCI, *Il catechista: vocazione, spiritualità e ministerialità*, in UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ISTITUTO DI CATECHETICA, *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, U. Montisci (Ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, 353-363: 353.

¹⁸ Cf. DC, n. 113. Il documento pontificio *Antiquum Ministerium*, a sua volta, tralascia il *custode della memoria di Dio* nella presentazione del profilo del catechista; cf. FRANCISCUS, *Antiquum Ministerium* (= AM), 10.05.2021, n. 6, in «Acta Apostolicae Sedis» 113 (2021) 6, 527-533: 530s.

esperienza di Dio in Gesù Cristo può definirsi credente e credibile perché è in grado di vivere e generare valori cristiani e modelli evangelici di vita buona.¹⁹ Questa testimonianza non è un'azione catechistica, ma la sua condizione strutturale di possibilità. Senza di essa, la catechesi diventa sterile ed essenzialmente inerte.²⁰ In termini generativi, il catechista è colui che sa raccontare la propria storia di fede e che, attraverso la narrazione, è spinto dal desiderio di donarla. L'assenza di testimonianza è, in termini eriksoniani, una forma di stagnazione, un adempimento senza investimento personale.

Il secondo attributo del catechista è quello di *custode della memoria di Dio*. Questo attinge direttamente alla tradizione biblica e liturgica dell'*anamnesi*, ovvero il ricordo vivo che la comunità ha delle opere salvifiche di Dio. Questo non è un esercizio retrospettivo, ma il fondamento dinamico della fede nel presente orientato verso il futuro. Yves Congar parla della tradizione vivente della Chiesa come di un atto collettivo di memoria, spinto dai dinamismi di fedeltà e creatività, attraverso il quale ogni generazione si riappropria della propria storia fondante.²¹ Il catechista diventa così colui che mantiene viva e accessibile questa memoria, non come una semplice recita, ma vivendola autenticamente, facendola propria e offrendola agli altri come possibilità viva. Tale abitare personale è la condizione per poter condividere la memoria come storia viva e vivificante.

Gli attributi di *maestro e mistagogo* sono strettamente collegati tra di loro. Il catechista, incarnando questi due ruoli, comunica in modo organico e sistematico la sapienza della fede e conduce ai misteri attualizzati nella storia, aprendo l'interlocutore alla sua vocazione ultima. In qualità di maestro, accompagna oltre la soglia della comprensione intellettuale, verso l'incontro personale con Dio. Questo significa tradurre la fede nel "dialetto" degli interlocutori e generare nuovi "alfabeti" e linguaggi per dividerla. Come *mistagogo*, non descrive il mistero dall'esterno, ma conduce gli altri a esso, perché è lui stesso a essere condotto nel mistero. Ciò implica un incontro costante con la Parola e con i sacramenti, promuovendo la propria crescita.²² La mistagogia, vista in questo modo, non si ri-

¹⁹ Cf. U. MONTISCI, *Catechisti pellegrini di speranza*, in «Catechetica ed Educazione» 10 (2025) 2, 143-155: 153.

²⁰ Cf. ID., *Il primo annuncio nel pensiero di Papa Francesco*, in «Catechesi» 87 (2018) 1, 42-58: 49. Già la *Catechesi tradendae*, al n. 9, sottolineava che il catechista deve essere testimone prima di essere maestro.

²¹ Cf. Y.M.-J. CONGAR, *La tradizione e la vita della Chiesa*, Paoline, Roma 1983, 27-42.

²² Cf. FRANCISCUS, *Messaggio ai partecipanti al Primo Simposio Internazionale della Catechesi*, 05.05.2017, in «Acta Apostolicae Sedis» 109 (2017) 8, 851-852; ID., *Discorso ai*

duce a un metodo della catechesi, ma è una disposizione interiore, un'esperienza di vita.²³

In una società in cui la fede non è un dato di eredità culturale, ma va generata e coltivata, i due attributi dell'*accompagnatore* e dell'*educatore* sono fondamentali. Il catechista, in qualità di accompagnatore, coltiva la capacità di camminare insieme agli altri con pazienza e vicinanza, come riflesso di un Dio che cammina con il suo popolo.²⁴ Papa Francesco ci ricorda che «la catechesi è prendere per mano e accompagnare in questa storia. Suscita un cammino, in cui ciascuno trova un ritmo proprio».²⁵ Ciò richiede pazienza, vicinanza, apertura al dialogo e accoglienza cordiale.²⁶ È importante sottolineare che un autentico accompagnamento nasce da una relazione caratterizzata da intenzionalità, fiducia reciproca e un orientamento condiviso verso l'incontro personale con Gesù. Come *educatore*, il compito essenziale del catechista è creare le condizioni affinché le persone possano costruire questo rapporto. Tutto ciò si realizza attraverso una catechesi che diventa «una esperienza viva della fede che ognuno di noi sente il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni».²⁷

Tutti questi attributi a prima vista sembrano solo funzionali, invece sono costitutivi dell'identità. Secondo la logica generativa, possiamo dire che si può condividere solo ciò che è stato accolto personalmente e interiorizzato; non si può

partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 17.09.2021, in «Acta Apostolicae Sedis» 113 (2021) 10, 946-948.

²³ Cf. C. CACCIATO, *La catechesi di iniziazione oggi. Il catecumenato e la mistagogia*, in UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ISTITUTO DI CATECHETICA, *Fare catechesi oggi in Italia*, 421-437: 430-432.

²⁴ L'ultima indagine sui catechisti promossa dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana prende atto del fatto che l'espressione «compagni di strada» è considerata uno dei principali tratti dell'identità del catechista; cf. U. MONTISCI, *Annotazioni conclusive e prospettive*, in ISTITUTO DI CATECHETICA (Ed.), *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021, 269-279: 275. La qualifica «compagni di viaggio» compare in forma esplicita nel documento dell'UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elledici, Leumann (TO) 1991, Prima parte, punto III.3. *Atteggiamenti spirituali del catechista*, 28-30.

²⁵ FRANCISCUS, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana*, 30.01.2021, in «Acta Apostolicae Sedis» 113 (2021) 2, 203-207: 203.

²⁶ Cf. ID., *Discorso all'incontro con i sacerdoti e catechisti a Cipro*, 02.12.2021, in «Acta Apostolicae Sedis» 113 (2021) 12, 1276-1281.

²⁷ ID., *Discorso ai partecipanti al congresso internazionale dei catechisti*, 10.09.2022, in «Acta Apostolicae Sedis» 114 (2022) 10, 1216-1218: 1216.

donare autenticamente ciò che non si è veramente ricevuto e vissuto. Ciò comporta il passaggio da una funzione svolta dai catechisti a una vocazione interiorizzata e a un'identità vissuta.

Una volta stabilita l'identità del catechista in ottica generativa, consideriamo ora la sua formazione.

4. Le dimensioni per una formazione generativa dei catechisti

Prima di proporre un modello generativo, è necessario esaminare le tendenze prevalenti nell'attuale quadro di formazione dei catechisti e indicarne le carenze strutturali.

Il primo modello è quello "informativo", in cui la formazione è concepita principalmente come trasmissione di contenuti dottrinali e biblici. Con l'evidente analfabetismo religioso e dottrinale, questo problema è reale e diffuso. Tuttavia, il rischio è che i catechisti diventino meri depositari di informazioni piuttosto che testimoni di vita. Il secondo modello è quello di plasmare o dare forma dall'esterno. Si tratta di modellare le attitudini e la personalità. La relazione tra formatore e formato è lineare, con il rischio di un eccessivo controllo e rigidità che possono soffocare la creatività e l'individualità. Questi primi due modelli possono essere indicati come "bancari" o "depositari", identificando la passività di chi riceve la formazione.

Il terzo approccio è il risultato della rivoluzione industriale, in cui la formazione viene vista come addestramento che qualifica l'individuo con conoscenze e abilità per assumere un ruolo professionale specifico. Il rischio qui è quello di una visione solo funzionale dell'individuo, che si concentra sulle conoscenze e sulle abilità, trascurando il pensiero critico, l'autonomia intellettuale e lo sviluppo olistico della persona.

Una quarta concezione è frutto dei progressi tecnologici e dell'illusione di uno sviluppo indefinito. Qui la formazione è incentrata sulla persona chiamata a una realizzazione autoguidata e a uno sforzo costante di miglioramento senza limiti o condizioni. Questo modello può generare ansia di prestazione e insoddisfazione cronica, spingendo verso un individualismo estremo, trascurando la dimensione relazionale.²⁸

²⁸ Cf. C. NANNI, *Formazione*, in J.M. PRELLEZO - G. MALIZIA - C. NANNI (Edd.), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma 2008, 472-475; ID., *Antropologia della relazione e formazione*, in L. MEDDI (Ed.), *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, Roma 2006, 65-84: 65-69. Per una riflessione basata sui paradigmi dell'approccio moderno e postmoderno si veda D. LIPARI, *Dentro la formazione. Etnografia pratica e apprendimento*, Guerrini Next, Milano 2016; ID., *È possibile*

I modelli sopra indicati sono spesso applicati nella formazione dei catechisti, rendendo il processo meno generativo e il catechista sterile nella sua funzione.

Procediamo ora a proporre una formazione strutturata secondo la logica della generatività, che si differenzia non solo per il metodo, ma anche per la sua concezione peculiare della formazione. L'obiettivo è dunque la formazione di un'identità generativa: un catechista che sia, nel senso pieno dei termini, *testimone, custode della memoria, maestro e mistagogo; accompagnatore ed educatore*. Possiamo individuare quattro dimensioni, tra loro interconnesse, che concretizzano il quadro teorico già delineato all'inizio di questo studio.

4.1. La dimensione esperienziale e incarnata

La formazione generativa deve partire dall'esperienza di una fede vissuta dal catechista nella sua piena concretezza e situazionalità e deve continuamente ritornare a essa. Il modello "prassi cristiana condivisa" proposto da Thomas H. Groome conferma questo dato.²⁹ La logica generativa presuppone che il catechista porti con sé un rapporto vivo e incarnato con Cristo, che può anche essere condiviso. Pertanto, la formazione dei catechisti non deve coinvolgere solo i loro schemi cognitivi, ma anche il loro pieno coinvolgimento corporeo e senso-motorio nella realtà in cui svolgono la loro missione.

Tale formazione non è decontestualizzata, ma avviene attraverso percorsi specifici all'interno della comunità di pratica e grazie alle opportunità offerte dalle situazioni ministeriali e di servizio concreto.³⁰ L'esperienza ministeriale di catechista, infatti, non è semplicemente l'arena in cui applicare la formazione ricevuta, ma diventa essa stessa un *luogo teologico* della formazione.³¹

Concretamente, la formazione generativa dei catechisti deve prevedere occasioni

formare?, in S. CALABRESE (Ed.), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Elledici, Leumann (TO) 2004, 39-54; ID., *L'azione formativa tra adattamento e apprendimento*, in «Catechesi» 72 (2003) 6, 3-12.

²⁹ Cf. T.H. GROOME, *Will There Be Faith? A New Vision for Educating and Growing Disciples*, HarperOne, New York 2011, 261-268; ID., *Sharing Faith. A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry*, Harper, San Francisco, CA 1991, 146-152.

³⁰ Già nel 1998 Cesare Bissoli invitava a una riflessione su questo aspetto. Cf. C. BISSOLI, *Punti "deboli" del catechista oggi*, in ID. - J. GEVAERT (Edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elledici, Leumann (TO) 1998, 32-40: 37.

³¹ L'espressione "luogo teologico dell'apprendimento" riprende e amplia la categoria di *locus theologicus* per designare l'esperienza vissuta come spazio di rivelazione e di incontro con Dio; cf. Ch. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di far teologia nella postmodernità*, vol. 1, EDB, Bologna 2009, 115-120.

sistematiche di riflessione autobiografica in cui i catechisti raccontano, analizzano e fanno propria la storia del loro incontro con Dio, nonché un confronto strutturato con le esperienze catechistiche concrete.³² In questo duplice movimento di narrazione personale e di confronto-riflessione con l'esperienza, i catechisti iniziano a percepirsi come custodi di una memoria viva di Dio, come persone che hanno ricevuto in modo autentico e che sono quindi in grado a loro volta di donare.³³

4.2. La dimensione relazionale e inter-soggettiva

La generatività, come dimostra la ricerca di Dan P. McAdams, è radicata nei legami di cura e nei contesti sociali di relazione.³⁴ Pertanto, perché il processo della formazione sia generativo deve essere relazionale nel suo nucleo, non semplicemente un programma a cui i catechisti partecipano, ma una comunità di formazione in cui le relazioni di accompagnamento, di riconoscimento e sostegno reciproco e di discernimento condiviso sono costitutive. Come sottolinea Enzo Biemmi, la formazione avviene principalmente nello spazio dell'accompagnamento.³⁵

Applicando la categoria di riconoscimento di Honneth, possiamo affermare che un catechista che non ha mai ricevuto un riconoscimento autentico, ovvero la cui storia personale di fede non è mai stata presa sul serio nel processo formativo, fatterà a offrire lo stesso alle persone che serve. A questa teoria si può aggiungere anche quella della risonanza di Rosa, secondo la quale solo la risonanza autentica trasforma il soggetto e genera vita. All'interno del processo formativo, ciò significa creare spazi in cui il catechista possa vivere la fede che desidera trasmettere e incontrarla pure nelle altre persone del gruppo che stanno facendo lo stesso percorso.

Formalmente questa dimensione relazionale e inter-soggettiva è compresa nel *mentoring* strutturato.³⁶ Si tratta della relazione tra catechisti con una fede vissuta

³² Cf. ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul 2004, 33-34; E. BIEMMI, *Formare i formatori*, in G. BENZI - P. DAL TOSO - U. MONTISCI (Edd.), *Dodici ceste piene. Catechesi e formazione cristiana degli adulti*, Elledici, Torino 2013, 101-104: 103s.

³³ Cf. L. MORTARI, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma 2003, 14-20; G. BARBON - R. PAGANELLI, *Il tema della formazione*, in «Catechetica ed Educazione» 4 (2019) 1, 131-144: 134-136.

³⁴ Cf. D.P. MCADAMS - E. DE ST. AUBIN (Edd.), *Generativity and Adult Development. How and Why We Care for the Next Generation*, American Psychological Association, Washington, DC 1992, 22.

³⁵ Cf. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, 108-113.

³⁶ Per uno studio approfondito sul *mentoring* si veda T. ALLEN - L.T. EBY (Eds.), *The*

e con anni di esperienza e i catechisti “novizi”, in cui la fede e l’arte della catechesi si generano e si rigenerano. Questo non può essere appreso dai manuali, ma succede naturalmente nelle relazioni di cura.

4.3. La dimensione trasformativa

Un modello generativo della formazione si schiera inequivocabilmente a favore della trasformazione della persona e non si limita all’acquisizione di competenze o alla modifica di un comportamento.³⁷ La teoria di Mezirow sull’apprendimento trasformativo identifica il meccanismo di questa trasformazione nel processo di destrutturazione e di ristrutturazione dei quadri interpretativi dei catechisti, cioè delle loro pre-comprensioni ereditate riguardo a Dio, alla fede, alla Chiesa e alla loro stessa identità. Tale processo non è una crisi da evitare, ma la dinamica centrale di una formazione trasformativa.³⁸

L’apprendimento trasformativo si basa sulla metodologia pratica della “riflessione nell’azione” di Schön. La formazione generativa dei catechisti non si limita a proporre degli insegnamenti e metodi che possano aiutarli nel loro servizio, ma li assiste anche nel riflettere criticamente sul loro operato, mentre lo svolgono, generando così una continua “conversazione con la situazione” che li aiuta ad approfondire sempre di più la loro identità.³⁹ Il DC concorda con questa visione, osservando che la formazione deve essere intesa come un processo permanente piuttosto che come una fase preliminare.

4.4. La formazione alla *docibilitas* e la *receptio*

La quarta dimensione è quella della *docibilitas*. La formazione generativa dei catechisti, non si limita ai programmi e ai progetti formativi, ma mira a sostenere le persone affinché interiorizzino la dinamica generativa al punto da diventare i

Blackwell Handbook of Mentoring. A Multiple Perspectives Approach, Blackwell, Oxford 2007, 7-9; in ambito catechetico si veda J. VALLABARAJ, *Faith-focused mentoring as a paradigm for youth catechesis*, Kristu Jyoti, Bangalore 2012, 249-253.

³⁷ Cf. G. BARBON – R. PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, Elledici, Torino 2016, 35-42.

³⁸ Cf. MEZROW, *Transformative Dimensions of Adult Learning*, 196-222. La “destrutturazione” delle rappresentazioni mentali in Mezirow corrisponde, in chiave teologica, al momento della *metanoia* ovvero un cambiamento non del contenuto della fede ma del soggetto che crede.

³⁹ Cf. P. ZUPPA, *Dire formazione oggi nella Chiesa. A 40 anni dal DB*, in «Catechesi» 80 (2010-2011) 6, 19-28: 25.

principali artefici della propria crescita continua, coltivando una disposizione interiore attiva e virtuosa all'apprendimento, all'apertura alla verità e alla sua ricerca per tutta la vita.

La formazione permanente, non è un semplice aggiornamento metodologico, ma un processo continuo di auto-comprensione vocazionale, alimentato dalla preghiera, dalla vita comunitaria e dalla riflessione sull'esperienza ministeriale. Il catechista, così formato, coltiva le qualità della curiosità intellettuale, della riflessione profonda, dell'umiltà di fronte al mistero inesauribile che è chiamato a condividere.

Questa dimensione è correlata anche al gruppo dei catechisti (tendente a diventare una comunità), che mantiene la tensione e l'energia generativa, come una vera comunità di apprendimento. Non si tratta di ripercorrere le stesse strade, ma di rinnovarsi continuamente attraverso una riflessione condivisa sull'esperienza, sulle sfide contemporanee e sulla testimonianza di chi ha già percorso il cammino, unendo così la memoria del passato, la tensione verso il futuro e il vivere il presente. Questo è sia l'obiettivo della formazione generativa, sia la condizione per la sua continuazione.⁴⁰

A ciò si aggiunge la dinamica della *receptio*. Il catechista può formalmente assimilare i contenuti di un percorso formativo – frequentandone le sessioni, acquisendone le competenze, soddisfacendone i requisiti – senza però interiorizzarli nel senso più profondo e viverli. La formazione orientata alla *receptio*, porta il catechista a imparare l'arte dell'ascolto, della ricezione e della rielaborazione, passando da una prospettiva meramente performativa a una dimensione ontologica, cioè non si tratta di “fare” ma di “essere”.

5. La comunità che genera

Per poter realizzare tutto questo, però, si presuppone qualcosa di più di un programma/progetto ben strutturato. Si richiede invece una comunità che sia essa stessa generativa. Questa intuizione è forse la più profonda, nonché la più difficile da realizzare.

Il principio fondamentale può essere enunciato così: *una comunità può formare catechisti generativi solo nella misura in cui essa stessa è generativa*. Una comunità che si prende cura in modo autentico della prossima generazione, animata dal desiderio di condividere la fede e che è in grado di offrire relazioni ed esperienze

⁴⁰ Cf. S. SORECA, *La formazione “sul campo” dei catechisti*, in UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ISTITUTO DI CATECHETICA, *Fare catechesi oggi in Italia*, 365-381: 375.

che possono trasformarsi in opportunità per un'autentica trasformazione personale e vocazionale. Una comunità che invece vive secondo la *routine*, è preoccupata dell'autoconservazione istituzionale e caratterizzata dall'autoreferenzialità, non può formare catechisti generativi e processi di catechesi generativa.

Etienne Wenger sostiene che l'apprendimento consiste principalmente nell'entrare a far parte di una comunità, appropriandosi gradualmente delle sue pratiche, dei suoi valori e del suo modo di essere nel mondo.⁴¹ In altre parole, una comunità che attira attraverso una tradizione vivente e un vissuto di testimonianza, attraverso celebrazioni e servizi, può essere definita generativa. La stessa ricerca di McAdams, sottolinea che una comunità generativa è quella che è in grado di narrare storie di memoria e di eredità, onorando il passato mentre investe nel futuro, fornendo ai singoli della comunità un vissuto culturale.⁴² Si può quindi parlare della comunità come di uno spazio in cui la *traditio* non viene semplicemente trasmessa, ma vissuta e testimoniata. Tramite l'esperienza, il catechista scopre ciò che è chiamato a condividere.⁴³

AM dà questa visione quando auspica che in ogni Chiesa particolare i catechisti possano formare «una vera comunità di fede, nutrita dalla preghiera e dalla conoscenza del Vangelo».⁴⁴ Questo supera la logica dello sciame⁴⁵ o del branco⁴⁶ e allo stesso tempo ha profonde implicazioni per la formazione. La questione della formazione dei catechisti non può essere separata dalla questione della comunità che forma. Se la risposta onesta rivela una comunità che ha perso la sua energia generativa, allora il primo compito della formazione è il rinnovamento della comunità stessa. Possiamo affermare con certezza che non esistono tecniche o programmi capaci di produrre catechisti generativi in assenza di un luogo generativo; tuttavia, una comunità veramente generativa formerà catechisti generativi anche quando i programmi e progetti sono modesti.

⁴¹ Cf. E. WENGER, *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, 72-84.

⁴² Cf. MCADAMS - DE ST. AUBIN (Edd.), *Generativity and Adult Development*, 22-24.

⁴³ Cf. A. FOSSION, *Verso comunità catechizzate e catechizzanti*, in «La Civiltà Cattolica» 156 (2005) q. 3712, 342-351.

⁴⁴ AM, n. 14.

⁴⁵ Cf. B.-C. HAN, *Nello sciame. Visioni del digitale*, F. Buoli (Trad.), nottetempo, Milano 2015, 11-18 (orig. *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*. Matthes & Seitz, Berlin 2013).

⁴⁶ Cf. Z. BAUMAN, *Liquid Fear*, Polity Press, Cambridge 2006, 89-92; R. GIRARD, *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1972, 83-120; ID., *Le bouc émissaire*, Grasset, Paris 1982, 7-45.

**The face that reflects the womb.
Forming Catechists for a Generative Catechesis**

Abstract

The article presents the formation of catechists following a “generative” logic, proposing a deconstruction of the individual and functional vision of ministry in favour of a process that recognizes the community as the true “generating womb,” emphasizing how the fruitfulness of catechesis depends on the quality of community life. Through a dialogue with the Sciences of Education, particularly with the contributions of Mezirow on Transformative Learning and that of Schön on the Reflective Professional, with Psychology, particularly with the proposal of McAdams, and the Social Philosophy of Honneth and Rosa, the coordinates of a “generative” formation are outlined. This process is not limited to the acquisition of technical competences, but aims to transform the patterns of meaning of a Catechist, promoting a *docibilitas* capable of intercepting contemporary cultural experiences. In conclusion, the article proposes that the formation of catechists, from this perspective, is closely interdependent with the renewal of the community itself.

Keywords

Docibilitas; Generative Community; Generative Formation; Reflexivity; Resonance; Transformative Learning.

benny@unisal.it